

10
LA FILIPPA
DA CALCARA

La qual v`a cercando da far bucate,

Doue s'intende le gran proue, che f`a vna
valente Lauandara.

DI GIOVIO CESARE CROCE.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

In Bologna, per Domenico Maria Pulzoni. 1697.

Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Girolamo Cocchi.

Donne mie son lauandara,
Che bucate vò lauando,
Et i panni biancheggiando
Col sapone, e l'acqua chiara.

Donne.

Es'alcuna hà di bisogno,
Ch'io gli faccia vna bucata,
Io son quà pronta, e preparata,
E vedrà quanto son rara.

Donne.

Io non sò s' vna mia parè
Siritroua in alcun canto,
Non leuando però il vanto
A null' altra bucatara.

Donne.

Faccio poi bucate grosse,
E di tanta biancheria,
Che portar non le potria
In trè volte vna somara.

Donne.

L'altro giorno ne fei vna
Tanto grande, e smisurata,
Che stupir fei la brigata,
E ancor v'è chi à tutti il nara.

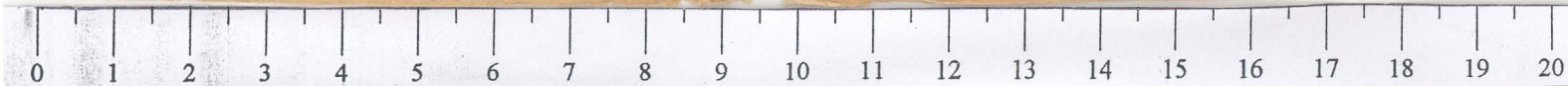
Donne.

E mi tengo ancora in mente
Tutte quante le bagaglie:
Prima, ventisei touaglie,
Touaglio quaranta para.

Donne.

Le camicie furno ottanta,
E da donna la più parte,

Che



Che scritte'anco è sù le carte
Il suo numer, che 'l dichiara.

Donne.

Fino à cento burazzoli,
Altri tanti, e più mantili,
Panicei grossi, e sottili
Sino à venti, ò trenta para.

Donne.

Di stoffette, e di grembiali
V'era vn numer molto grande,
Para dieci di mutande
D'vna tela molto rara.

Donne.

V'eran otto sparauieri
Con le frangie, e i cappelletti,
Paia ottanta di calcetti,
Come sà Madonna Chiara.

Donne.

Venti paio di lenzuoli,
Parte nuoui, e parte vsati,
E due paio rappezati,
Ch'eran quei della massara.

Donne.

Sei trauerie d'ortighina,
Da cuscin'endime venti;
Fin' à sette paramenti,
Ch'eran li da vna Fornara.

Donne.

Poidi scuffie, e bauaroli,
Manichetti, e berrettini,
Velicelle, e moccichini
Ne direi le centinara.

Donne.
Hor

Hor per farla longa, e corta,
Quei panni smollicai,
E in ver quasi mi sfilai
A portar sù la caldara.

Donne.

Poi il vaso accommodai,
E come s'vsa, sul suo scanno,
E vallai, s'io non m'inganno,
Della cener ben due itara.

Donne.

Sette volte il paiol pieno
Di liscia gli buttai suso,
E poi tosto aperfi il bufo,
E la vidi venir chiara.

Donne.

E di poi la discomposi,
E in vn tratto la laurai,
La distesi, e la sciugai
S'vna siepe attorno vn'ara.

Donne.

Dei la salda alle lattughe
Di sessanta collaretti,
Allargandoli i merletti,
Perche in ciò son molto rara.

Donne.

Poi in somma la raccolsi
Gentilmente, e la piegai,
Et à casa la portai:
Ond'assai sù grata, e cara.

Donne.

Non si perse vn vil strazzolo,
Di sì grossa, e gran bucata.

Che

Che la lista era notata
Per vn giouinda Ferrara.

Donne.

Hor che dite donne mie,
Non vi par, ch' io sia gagliarda?
Ma che fate? à che si tarda,
Che da far non mi s'appara?

Donne.

Ve la lauo, e ve l'asciugo
Lestamente, come hò detto;
Del pagar poi la rimetto,
Perche mai no fui auara.

Donne.

Solamente vo da voi,
S' io vi vengo à far bucata,
Sempre hauer li preparata
Il boccale, ò l' inghastara.

Donne.

Perche à star fitta nel fuoco
Fà gran sete in fede mia;
Però voglio, che vi sia
Chi da ber spesso prepara.

Donne.

Non habbiate poi paura,
Ch'io strapazz il lauoriero,
Perche questo è mio mestiero,
Benche forsi à voi non para.

Donne.

Io son poi donna da bene,
Che questo anco molto importa;
E dou' entro in vscio, ò in porta,
Mai nissun via non mi para.

Donne.

E

E darò non vna sola,
Ma cinquanta sicurtate,
Ch' ou'hò fatte le bucate
Ad alcun mai fù discara.

Donne.

Horsù donne mie galante,
Chi mi dà da sguazzarare;
Non mi fate più parlare,
Che la gola hò molto amara.

Donne.

Ma sent' vna, che mi chiama,
L' è madonna Filistrata,
Che mi deue hauer chiamata,
Perche son sua Bucatara.

Donne.

Donne mie restate in pace,
Ch' io vo gir da chi mi chiama;
Se v' è alcuna, che mi brama
La mia casa ben' impara.

Donne.

Io stò proprio nel stradello,
Che va dritto à quella via,
Che fa capo all' botteria,
Doue stà quella Trippara.

Donne.

Sù'l mio vscio è pinto vo' Oca,
Che stà in atto di couare;
Qui farete domandare
La Filippa da Calcara.

Donne.

IL FINE.